



Una bomba sotto casa e la Porta della misericordia

Giovanna Parravicini

In via Pokrovka a Mosca, a 100 metri dal nostro Centro culturale, lunedì sera qualcuno ha gettato una bomba artigianale, forse una granata, alla fermata del filobus.

Il bilancio è di 4 feriti, per fortuna non gravi, ma quel che resta nell'aria è lo sconcerto, l'insicurezza, l'assurdità che sembra sempre più di casa, ti raggiunge fin sotto casa, ti costringe a chiederti il senso di cose che fino a ieri facevi meccanicamente, come attraversare la strada, prendere il filobus.

Le notizie nella notte sono corse frenetiche (messaggi, telefonate, grazie a Dio il Centro non ha riportato danni...), e all'indomani mattina — la mattina dell'apertura della Porta della misericordia — Mosca si è risvegliata come ogni giorno: solo con una ferita in più, l'area dell'esplosione blindata e presidiata dalla polizia, gli inquirenti a caccia di indizi nelle case e negozi della zona adiacente. Chiusure, restrizioni: diventa sempre di più il modo normale di difendersi, di scacciare le paure e anche le domande scomode. Arrivata in ufficio, getto uno sguardo alla strada sottostante deserta, con poco più in là auto della polizia e agenti al lavoro, qualche passante incuriosito: nessuno si immagina che l'8 dicembre sia festa, che in questa giornata da qualche parte nel mondo stia aprendosi una "Porta della misericordia"; anzi, se dovessi chiedere a qualcuno là fuori che cos'è la misericordia probabilmente mi guarderebbe pensando all'elemosina da fare ai mendicanti sulla soglia delle chiese o nel metrò. Per il rimanente — purtroppo non fa eccezione neppure una vistosa parte della struttura ecclesiastica ortodossa — vale il criterio di una difesa a oltranza che assume spesso connotati di violenza e aggressività: è di oggi, su *Ria Novosti*, la notizia di una richiesta alla Duma di bollare come «agenti stranieri», dopo le Ong, anche le organizzazioni religiose che abbiano il proprio centro all'estero. Ai tempi dell'Urss i cattolici erano «agenti del Vaticano», e oggi, a ben pensarci, Papa Francesco che predica il perdono a oltranza è un bel sovvertitore dell'ordine pubblico! E anche il Regno di Dio — ha commentato un amico ortodosso — «non è di questo mondo»... Lo classifichiamo come «agente straniero»?

L'autore della proposta è il vicepresidente del Dipartimento missionario del Patriarcato di Mosca, igumeno Serapion Mit'ko, che si batte contro la perniciosa influenza di sette e comunità religiose non tradizionali: ma, beninteso, senza usare le armi della fede, come se questa non avesse dalla sua alcuna forza di persuasione e d'azione. È molto più «sicuro» far leva sulla mano forte dello Stato e su intrighi internazionali veri o inventati: «Non riesco a immaginarmi — ha dichiarato Serapion — che un'organizzazione religiosa, il cui centro si trovi in un paese che svolge una politica dichiaratamente antirussa, si occupi unicamente di attività religiosa».



In via Pokrovka a Mosca, a 100 metri dal nostro Centro culturale, lunedì sera qualcuno ha gettato una bomba artigianale, forse una granata, alla fermata del filobus.

Il bilancio è di 4 feriti, per fortuna non gravi, ma quel che resta nell'aria è lo sconcerto, l'insicurezza, l'assurdità che sembra sempre più di casa, ti raggiunge fin sotto casa, ti costringe a chiederti il senso di cose che fino a ieri facevi meccanicamente, come attraversare la strada, prendere il filobus.

Le notizie nella notte sono corse frenetiche (messaggi, telefonate, grazie a Dio il Centro non ha riportato danni...), e all'indomani mattina — la mattina dell'apertura della Porta della misericordia — Mosca si è risvegliata come ogni giorno: solo con una ferita in più, l'area dell'esplosione blindata e presidiata dalla polizia, gli inquirenti a caccia di indizi nelle case e negozi della zona adiacente. Chiusure, restrizioni: diventa sempre di più il modo normale di difendersi, di scacciare le paure e anche le domande scomode. Arrivata in ufficio, getto uno sguardo alla strada sottostante deserta, con poco più in là auto della polizia e agenti al lavoro, qualche passante incuriosito: nessuno si immagina che l'8 dicembre sia festa, che in questa giornata da qualche parte nel mondo stia aprendosi una "Porta della misericordia"; anzi, se dovessi chiedere a qualcuno là fuori che cos'è la misericordia probabilmente mi guarderebbe pensando all'elemosina da fare ai mendicanti sulla soglia delle chiese o nel metrò. Per il rimanente — purtroppo non fa eccezione neppure una vistosa parte della struttura ecclesiastica ortodossa — vale il criterio di una difesa a oltranza che assume spesso connotati di violenza e aggressività: è di oggi, su *Ria Novosti*, la notizia di una richiesta alla Duma di bollare come «agenti stranieri», dopo le Ong, anche le organizzazioni religiose che abbiano il proprio centro all'estero. Ai tempi dell'Urss i cattolici erano «agenti del Vaticano», e oggi, a ben pensarci, Papa Francesco che predica il perdono a oltranza è un bel sovvertitore dell'ordine pubblico! E anche il Regno di Dio — ha commentato un amico ortodosso — «non è di questo mondo»... Lo classifichiamo come «agente straniero»?

L'autore della proposta è il vicepresidente del Dipartimento missionario del Patriarcato di Mosca, igumeno Serapion Mit'ko, che si batte contro la perniziosa influenza di sette e comunità religiose non tradizionali: ma, beninteso, senza usare le armi della fede, come se questa non avesse dalla sua alcuna forza di persuasione e d'azione. È molto più «sicuro» far leva sulla mano forte dello Stato e su intrighi internazionali veri o inventati: «Non riesco a immaginarmi — ha dichiarato Serapion — che un'organizzazione religiosa, il cui centro si trovi in un paese che svolge una politica dichiaratamente antirussa, si occupi unicamente di attività religiosa».

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO